

113

LA FIGLIA DEL GENERALE

MELODRAMMA GIOCO IN TRE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. E. USIGLIO

DA RAPPRESENTARSI

nel Real Teatro di Malta

PERSONAGGI

Democrito, ajo di Luigia	Sig. L. CONTI
Luigia figlia del Generale	Signa. V. DE GIOVANNI
Placida, vecchia zia di Luigia	Signa. G. MENDEZ
Il Generale	Sig. G. ZAMBELLINI
Rodolfo, Ufficiale	Sig. F. FOSTER
Augusto Ufficiale	Sig. A. TURCHETTO
Procolo, Maestro di casa di Placida	Sig. SCOPINI
Teresa, amica di Luigia	Sig. C. SARRUCCIA
Bettola, sergente	Sig. BONANNO
Direttore d'Orchestra	Sig. C. RONZANI.

LA FIGLIA DEL GENERALE

MELODRAMMA GIOCO SO IN TRE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

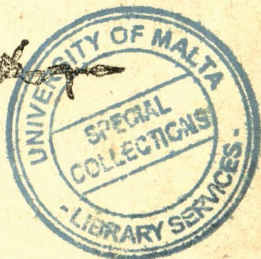
Cav. Emilio Usiglio

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO MANOEL

PER PRIMO SPARTITO NUOVO

(*Stagione 1874-75.*)



M A L T A

ORL-246

Tipografia di C. Busuttill, Strada Forni No. 133.

Personaggi.

DEMOCRITO Ajo di Luigia	Sig. L. CONTI
LUIGIA figlia del Generale	Signa. ETTA POOLE
PLACIDA Vecchia zia di Luigia	Signa. E. CORRERIS
IL GENERALE	Sig. G. ZAMBELLINI
RODOLFO Ufficiale	Sig. F. PRONI
AUGUSTO Ufficiale	Sig. F. RUNCIO
PROCOLO Maestro di Casa di Placida	Sig. B. SCOPINI
TERESA amica di Luigia	Signa. M. VINCO
BETTOLA Sergente	Sig. C. BONANNO

Cori di amiche di Luigia—servi di Placida—Popolani
d'ambo i sessi e Soldati.

La Scena nella casa di campagna di Placida.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra
Sig. CARLO SCALISI.

Maestro dei Cori Sig. FELICE LEONARDIS.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in casa di Placida in campagna.

LUIGIA, TERESA ed alcune amiche di Luigia stanno sedute a vari tavolini, scrivendo o leggendo. DONNA PLACIDA, un po' più innanzi e sdrajata su d'una poltrona, dorme tenendo la calza abbandonata sulle ginocchia.

Ami. Studia, pensa, pensa e studia, *(borbottando)*
Strette sempre ad una sedia,
Mentre ovunque si tripudia
Qui si langue e muor d'inedia ;
Chiuse ognor fra queste mura,
Sole e tristi a sbadigliar...

Questa vita addirittura
Non si può più tollerar.

Lui. Bell'augellino della collina,
(a mezza voce canticchiando)

Perchè sì lieto sera e mattina
Canti e gorgheggi sebben in gabbia?...
Canti di rabbia?...

Cantar di rabbia? No, me lo credi,
Pur prigioniero qual tu mi vedi,
Quando mi sento di malumore,
Canto d'amore.

Ami. Fortunato l'augellino,
Te pur, Gigia, fortunata!

Lui. Eh!...sicuro; il reo destino
Cerco almeno d'ingannar.

Ami. Ma l'augel cantar d'amore
Può a bell'agio...

Lui. *(alzandosi)* Ed io, signore.
Ch'io sia pure innamorata
Forse che...non si può dar?

(con graziosa malizia)

Ami. Tu!...Sei pazza! Se ti sente
Donna Placida!

Lui. Che dite!
Ella è sorda...E poi, sentite
Come dorme allegramente.

Ami. Vero, vero!...Allor potresti *(Donna Placida russa)*
Dirci un poco...ossia spiegarti. *(ridendo)*

Lui. Cosa dir? *(scherzando)*

Ami. Come facesti,
Per esempio, a innamorarti.
Parla, su!...

Lui. Ve', le curiose!
Non va bene...certe cose!...
(con fare comico)

Ami. Oh, su via; non farci scene:
È una vera crudeltà.

Lui. Lo volete?

Ami. Certo.

Lui. *(dopo alquanto esitare)* Ebbene;
Parliam pian; venite qua.

*(Le trae intorno a sè, dalla parte opposta a quella
ov'è donna Placida)*

Vi ricorda che quasi tre mesi
In cittade l'altr'anno passai;
E fu allor che d'un nobil m'accesi
Uffizial che sovente mirai;
Ajutante di campo a mio padre,
Giovin, ricco, di forme leggiadre,
Ben sovente ei veniva da noi,
Mi guardò...mi parlò...ah! ah! ah!

(con iscoppiò di riso)

Mi piacque!...Eppoi...eppoi...
Ci amammo già si sa.

Ami. Ah, la Gigia, questa poi

E' nuova in verità.

Dunque ei pur l' ufficiale ?

Lui.

Piano, piano,

Se ci amammo lo femmo in segreto ;

Ei prudente, modesto, discreto,

Non ardia neppur darmi la mano ;

Credo sol che...talor...di soppiatto

Mi guardasse pensoso, distratto ;

Che i miei occhi...per caso...co'suoi

S'incontrassero...un giorno...ah ! ah !

(come sopra)

Sorrise...Eppoi...eppoi...

Ci amammo, lo si sa.

Ami.

Ah Gigia ; questo poi

E' bello in verità !

SCENA II.

Democrito dall' ingresso principale, e dette.

Dem. Ma bene, ma benone ! *(fermandole a guardare)*

Ami. *Correndo alla rinfusa ai loro posti)*

Oh !...

Pla. *(con sussulto si sveglia)* Cos' è stato !

Avete terminato ? *(senza avvedersi di Democrito)*

Dem. *(ironico a Placida)* Ottimamente !

Si lavora in tal guisa ?

Pla.

Attentamente ?...

Lo credo !

Lui. Ami. Ah ! ah ! ah ! *(fra loro ridendo)*

Dem. *(a Placida)* Voi le sentite ?

Cioè, sentite un corno !

Pla.

Cosa dite ?

Tutto il giorno...

Dem. *(impazientato)* Eh tacete.

Pla. Che cosa avete detto ?

Dem. Dico... dico... che siete una balorda,
(all' orecchio e alterato)

Pla. Non è vero... io ci sento; io non son sorda.
(discostandosi con dispetto e volgendosi alle Donzelle)

Dem. Or bene, amabilissime,
 Studiose signorine:
 Che fanno? Ricordiamoci
 Che l'anno è già alla fine;
 Intendo lo scolastico,
 Che, in vero, è troppo breve.

Lui. Ami. Oh!... Oh!
(in tuono d' incredulità)

Dem. Cosa significa
 Codesto oh! oh? Si deve
 Pensar, contar, riflettere,
 Che ad imparar quel tanto
 Che appena è necessario,
 Vorrebbeci altrettanto.
 Vedete questa insolita
 Canizie anticipata?
 E' conseguenza logica
 Di vita consumata
 Fra i libri e fra lo studio
 Di tutta la natura.
 Io poi, che son filosofo,
 Che poggio un po' più in alto,
 A simili miserie
 Non bado, non mi esalto.
 Non dico che, intendiamoci,
 Non abbia io pure un tempo
(lasciandosi trasportare a poco a poco)
 Saputo trar vantaggio
 Di qualche passatempo...
 Sicuro che...del sangue
 Anch' io n' ho nelle vene...
(avvedendosi delle fanciulle che ridono)

Ehi, dico! a me Democrito;
 Che in testa mai ti viene!
 Oh! la lezion magnifica
 Che stavo già per far!
 Fortuna che la vecchia
 Non giunse al ascoltar!

Lui. Ami. (S'arresta, pensa ed esita *(fra loro)*
 A proseguir... Peccato!
 In proseguir, spropositi
 Ci avrebbe snocciolato!
 E' nuova la materia
 Che stava per trattar!)

Pla. (Io vedo che gesticola,
 Intendo un mormorio;
 Ma non so ben discernere
 Se c'entro o no ancor io;
 Chi sa di qual materia
 Ha preso a favellar!)

Dem. Dunque, lasciando il pristino... (*rimettendosi*)
 Inutile argomento,
 V'annunzio un grande prossimo
 Festivo avvenimento

Lui. Ami. Davvero?... Su, affrettatevi, (*battendo le man.i*)
 Signor, parlate presto

Dem. Orsù fate silenzio! ?
 Se no, ve lo protesto,
 Non parlo più. (*elleno si scostano un po'*)
 (Guardatele,

Son là mortificate:
 Effetti inevitabili
 Di nostra autorità.)
 Così prudenti e docili? (*con affettata affabilità*)
 Allor, si parlerà.
 Un fausto annunzio m'è pervenuto
 E in questo istante l'ho ricevuto

Doman senz' altro l' onore avremo
Di certa visita—onor supremo

Lui. Ami. Ma questa visita chi la farà?

Pla. (Diceva? io tremo...cosa sarà?...)

Dem. Inabbissatevi di meraviglia,
Ambe s' inarchino le sopracciglia;
Avremo subito la bella visita
D' un uom illustre, anzi illustrissimo;
Viene il degnissimo signor Ministro;
Questa famiglia—a visitar.
Per chi vuol chiedere grazia o favore
Di più propizio non si può dar.

Lui. Ami. Oh con qual giubilo di quel signore
Vogliamo la visita solennizzar!

Pla. (Che brutto vizio parlar sì piano! *(con dispetto)*
I gesti invano cerco spiegar.)

Dem. Dunque all' opera; partite,
E attendete i cenni miei,
Di quai norme ho stabilite
Tutti in breve informerò.
Ma badate ch' io vorrei
Far onore al benvenuto—
Vo' provar che sconosciuto
Star il merito non può.

Lui. Ami. Sì, partiamo; in gioja e festa
Passeremo un giorno intero,
Di più fausto e lusinghiero
Per noi tutte non brillò.

Pla. (Di rumor piena ho la testa,
Ma pur troppo non comprendo;
Più mi sforzo e meno intendo,
Più lo bramo e men ne so.)

(*Teresa e le donzelle escono correndo e saltellando
seguite da Donna Placida.*)

SCENA III.

Democrito e Luigia.

(Democrito rimane alquanto pensieroso. Luigia, che si era soffermata sulla porta, si avvanza con precauzione e gli si avvicina)

- Lui.* Maestro... (con simulata timidità)
Dem. (trasalendo) Cos'è stato?
 Non rompermi la testa.
Lui. Uh! che bel garbo!
Dem. Come sarebbe a dir?...
Lui. (carezzevole) Vorrei parlarvi.
Dem. Non ho tempo, capisci?
Lui. (accostandosi come sopra) Or via, Maestro,
 Siate buono; non son forse puranco
 La vostra Gigia?...
Dem. (con calma) Sì;...ma sono stanco;
 Parlerem poi.
Lui. Sarebbe troppo tardi.
Dem. Ma insomma, cosa vuoi?
Lui. Dunque, licenza
 Mi date di parlar?
Dem. Sì...ehe pazienza!
Lui. Guardatemi bene, guardatemi in viso (con grazia)
Dem. Guardarti! A qual fine?
Lui. Per leggermi in core.
Dem. Se credi burlarmi, se scherzi, t'avviso...
Lui. Ch'io burli!...Per altro, sappiate, o signore,
 Che nobil fanciulla, graziosa, educata,
 Giammai non ischerza... quand'è innamorata.
Dem. Che!...Come!...Cospetto!...Che scene son queste?
 Sei pazza!
Lui. Può darsi...ma pazza d'amor.
Dem. Amor, signorina?...Amore, diceste?...
Lui. Pur troppo! Ed a stento lo tacqui finor! (pausa)

Dem. (Io casco dalle nuvole ;
 Chi mai l'avria pensato !
 La fama compromettere
 D'un nome sì onorato.
 Oh ! povere mie massime,
 Oh ! mie paterne cure,
 Il frutto che raccogliere
 Ne debbo, eccolo qua.)
 Sta zitta; cessa; vattene: (*poi zitto a Lui-*
 Di più non dir, se pure *gia*)
 Non vuoi che monti in furia
 La mia moralità.

Lui. Maestro compatitemi... (*carezzevole e con arte*)
 (Ei strepita... è infuriato ;
 Ma, cede non ne dubito ;)
 E' vero, avrò mancato ;
 Ma gli era un sì bel giovane,
 Un nobile ufficiale ;
 Lo sguardo avea sì tenero,
 Un cor di tal bontà,
 Che il mio, senza avvedersene,
 D'incanto sì fatale
 Subir dovette il fascino
 Che ormai più fren non ha.

Dem. Su, vien qua ; ma parla chiaro ; (*con calma*)
 Cosa vuoi ?... (*Mia testa, addio !*)

Lui. Ah così, maestro caro, (*abbracciandolo*)
 Gli è così che vi vogl'io,
 Ma, del resto, è affar da nulla :
 Un favor che mi otterrete, (*rapidamente e*
 Io non sono più fanciulla ; *pavoneggiandosi*)
 Donna io son, voi lo vedete.
 Non sarò delle più belle ;
 Di piacer pur son sicura
 E di far anch'io, fra quelle,

Un tantin la mia figura :
 I miei studi ho già finiti,
 Diciott' anni ho pur compiti :
 Sono affabile, educata,
 E, per giunta,...innamorata.

Dem. (Oh che testa da lunari !
 A calmarla come far ?...)

Lui. E a mio padre, tondo e schietto
 Voi dovete favellar.

Dem. Come vuoi ;...te lo prometto,
 Ma, prudenza, non fiatar!
 Io vedrò... dirò... farò...
 Per poterti contentar ;
 Ma, capisci ; non si può
 La riuscita assicurar.

Lui. Al contrario udite bene,
 Se lo scopo non si ottiene ;...
 Son decisa... di fuggir...
 (*quasi parlandogli all'orecchio*)
 E fors'anco... di morir !

Dem. Oh che testa da lunari !...
 Taci là, non seguitar...

Lui. (Gridi e strepiti, ma impari
 Che con me l'avrà da far.)

*(fugge saltellando per una porta laterale. Democrito
 la guarda, si batte la fronte ed esce dal fondo.)*

SCENA IV

Amena spianata a poca distanza dal mare. A destra osteria coll'insegna della Luna piena; a sinistra abitazioni più o meno rustiche.

Seduti dinanzi all'osteria stanno alcuni popolani e pescatori; altri più in fondo sono intenti alle loro occupazioni; altri vanno e vengono. Al suon d'un tamburo che va approssimandosi, gli astanti si levano per osservare; escono pure dalle case e dalla Osteria altri uomini, donne, bambini, a poco a poco, guardando nell'interno delle scena a sinistra.

Coro I. Senti!... Senti!...

II. Cos'è stato?

Suon di pifferi e tamburi...

I. Chi saranno quei figuri? (*osservando*)

II. Son soldati.

I. E' vero... è ver...

Ma non vengono più innanzi...

II. Stanno fuor dell'abitato.

I. No... un drappello par che avanzi...

Tutti. Viene in qua... vogliam veder.

(*allegrement e disponendosi quasi a semicerchio*)

Tamburi e pifferi, cimier che ondeggiano;

Armi che brillano, vivacità!

Che cosa insolita per il villaggio

E' una gratissima solennità.

I. Largo, scostiamoci; facciamo omaggio.

Tutti. Eccoli, giungono... largo!... Son qua.

SCENA V.

BETTOLA, alla testa d'un drappello di truppa, preceduto da un tamburo e due pifferi, e detti.

Bet. (*entrando in iscena, fa eseguire alcuni movimenti, secondo le parole, finchè conduce la schiera ad allinearsi a sinistra in faccia all'Osteria, oppure nel fondo come creda meglio.*)

March!... Avanti!... Fronte a destra!...

Alt!... In fila! Fermi là!

(poi ad alcuni del popolo)

Dite un po'; la via maestra?...
Questa appunto.

Coro

Bet.

Bene sta!

L'armi al fascio! Pronti!... Andate; *(ai soldati)*

Siete tutti in libertà:

Ma se battere ascoltate,

Tutti all'erta, tutti qua!

Coro Oh che bei giovani! Che far gagliardo!

Come obbediscono con serietà.

Che cosa insolita per il villaggio!

E' una gratissima solennità.

Bet. Sol. Plan, plan, rataplan!

Ragazze e femmine dal bello sguardo,

Facciamo un brindisi, venite qua.

(Tutti si fanno intorno ai tavolini dell'osteria, sui quali vengono recati bottiglie e bicchieri. Tutti bevono.)

Tutti. Sì, sì, facciamolo! Salute e omaggio

Alla milizia, alla beltà!

(a poco a poco la moltitudine si disperde, confusi popolani e soldati; la scena rimane sgombra.)

SCENA VI.

Rodolfo ed Augusto dalla sinistra

Rod. Ma sai, mio caro Augusto,

Che del tuo sospirar sono annojato!

Aug. Che ci vuoi far? Sì grato

E sì penoso a un tempo emmi il pensare

D'essere a lei sì presso,

Che di gioja e timor sentomi oppresso.

Un anno è ormai, sovvengati,

Che più colei non vidi,

E tu mordace e scettico

Il dolor mio deridi;

Ah! finchè tu non ami,

Provar non puoi, lo so,
L' ansia d' un cor che brami...
Quello che aver non può.

Rod. Oh che amor da tortorella,
Che penar da collegiale!
In onor della tua bella
Vanne dunque all' ospedale;
E ci andrai, per mille diavoli,
Se prosegui a sospirar;
Peno...soffro...è un anno...un secolo...
(in tuono comico lamentoso)

Se t' offendi è un altro affar.
Aug. Se di veder quell' angelo
Ti verrà un dì concesso,
Quando è vezzosa, amabile,
Conoscerai tu stesso:
Ma se tu pur non ami,
Provar non puoi, lo so,
L' ansia d' un cor che brami
Quel ben che aver non può.

Rod. Sarà vero, sarà giusto;
Ma in tal caso non intendo
Che conforto, che bel gusto
Sia quel vivere gemendo:
Chi di cingere ha la sorte
Un' assisa militar,
Caro mio, va per le corte,
Non si perde a vaneggiar.

SCENA VII.

Democrito e detti.

Dem. Badate alla mia bruna; il suo bisogno *(di dentro)*
Abbia, s' intende; ma insellata e pronta
Sia fra mezz' ora.

Rod (*porgendo l'orecchio*) Questa voce...

Aug. E' vero:

Direi che non è nuova.

Dem. Auf! che disdetta!

(*venendo dalla parte dell'Osteria asciugandosi il sudore*)

Aug. Ma, guarda; egli è Democrito...

Rod. Sicuro!

Il nostro antico precettor!

Dem. (*inoltrandosi e ravvisandoli*) Che vedo!

Agli occhi miei non credo!...eppur...

Rod. (*gli si accosta con brio rispettoso*) Siam noi,

I vostri allievi di dieci anni fa.

Dem. Rodolfo...Augusto!...è un sogno!...

Dem. Aug. (*stendendogli la mano*) E' verità.

Dem. Oh vedi che bei giovani!

E come son cresciuti

Dacchè non gli ho veduti!

Rod. E voi maestro?

Dem. Eh!... là!...

Si vive, ma s'invecchia.

Aug. E come in questo luogo?

Dem. Rettore e pedagogo

Da un lustro e più son qua,

E voi?

Rod. Da un lustro Napoli,
Parenti abbiám lasciato;
Girammo tutta Italia,
Il mare abbiám varcato;
Le marcie, le battaglie,
L'amore, il vino, il giuoco,
A vivere ci appresero,
Ci appresero a morir.

Dem. Ma, almeno, dimmi un poco, (*sorridendo*)

Ti fece rinsanir?

Rod. Così...così...

- Dem. A proposito;
Il vostro generale
Io credo di conoscere. (*con mal celato dispetto*)
- Aug. Davvero? (*ansioso*)
- Dem. E' un uom...bestiale...
(*senza badargli e crollando la testa*)
Figuratevi che or ora
Di sua figlia io gli parlai...
(*Rod. e Aug. fanno un movimento di sorpresa*)
- Aug. Che mai sento!
- Dem. E mi addolora
Il pensar che invan pregai.
- Aug. Ma, che avvenne?
- Dem. (*proseguendo con calore*) Oh, in fede mia
Di gran cor malediria
Quel briccon d' un uffiziale
Che la testa le scaldò!
- Aug. Ma...Luigia?... (*creoscendo*)
- Rod. Come è tondo!
(*quasi fra sè, guardando Democrito*)
- Dem. Luigia!...E' morta...morta al mondo.
- Rod. Aug. Che vuol dir? (*com impazienza*)
- Dem. Eh! non capite?
Restar nubile dovrà (*marcando*)
- Aug. Dessa!
- Rod. Impossibile!...
- Dem. Come! che dite!
Così pur troppo, suo padre impone.
- Aug. Suo padre!...
- Rod. (*smaniando*) Oh corpo d' uno squadrone.
- Dem. Ma a voi che importa?...
- Rod. Che importa!...ah...ah!...
(*guardando con iscoppio di risa*)
- Aug. Colei... oh infamia! ma non sapete
Che l' amo e vivere per lei giurai?

Ah! mio Democrito, non sarà mai
Finchè di sangue due stille avrò.

Dem. (E' desso!.. oh diavolo!...l'uffizialino...
Lupus in fabula!...oh me meschino!
Ed io...che tanghero!...tutto gli ho detto:
Sia maledetto!... ma ormai che fo!...)

Rod. Per mille diavoli! egli ha ragione;
Questa è una barbara risoluzione;
Noi che l'amiamo, noi ci opponiamo;
E a noi contendere nessun la può.

(*deciso*) Che val discuterè? Senz'altre chiacchere,
Per farla spiccia, propongo un ratto.

Dem. Misericordia!... Ma tu sei matto! (*impaurito*)
(*Al momento si sentono colpi di frusta, e il tintinnio di sonagli come di cavalli postali, e rumore di vettura che si avvicina.*)

Rod., Aug. Che c'è? (*sorpresi*)

Dem. Silenzio! (*corre verso il fondo e osserva a sinistra*) Frusta sonagli...

Cinta di polvere... una vettura.

Ah!... Quest'annunzio mi rassicura.

Giunge a proposito.

Rod., Aug. Che fia?... chi sa!

(*fra loro a vicenda*)

SCENA VIII.

Coro di popolani, uomini, donne e soldati, che escono da tutte le parti e corrono ad osservare in fondo verso sinistra BETTOLA e detti.

Coro Corriam... son dessi... giungono,
Evviva!... Evviva!

Rod. (*con impazienza a Dem.*) Or bene;
Si può saper?...

Dem. (*compiacendosi*) Significa

Che non convien far scene.
 Ministro e segretario
 Di guerra e di marina
 Qui vengon nostra casa
 Appunto a visitar.

Rod. Non ce ne importa un cavolo
 Augusto, andiamo.

(prendendolo pel braccio per avviarsi)

Dem. (estatico) Oh diavolo!

(poi ad Aug.) Rifletti...

Aug. (secondando Rod.) Ho riflettuto:
 Io l'amo!

Rod. E questo è in regola;
 Del resto... si vedrà.

Dem. (tremando) Che ho fatto! Son perduto!
(chiamandoli) Rodolfo... Augusto...

Rod. (ritornando e ridendo) Ah! ah!

Scalar, varcare, abbattere
 Per noi non è che un giuoco:
 Saprem, s'è necessario,
 Usare il ferro e il fuoco:
 Ostacoli non vede
 Amor, cui tutto cede.
 Le belle o almen le giovani
 Vogliamo in libertà.

Dem. (disperato) Augusto... Augusto, calmati;

Ah il diavolo mandollo!
 Non ascoltar, ti supplico,
 Cotesto rompicollo...

Di rabbia e di paura
 Io manco addirittura,
 Divento paralitico,
 Non muovo... più... di... qua.

Aug. Di posseder quell' angelo
 Se pria m' ardea la brama,

Ora sarò inflessibile
 Sapendo ch' ella m' ama ;
 Di simile sventura,
 Celeste creatura,
 No, non sarai la vittima
 Finchè il tuo ben vivrà.

Cori Son dessi, gl' illustrissimi (confusamente)

Potenti personaggi ;
 A entrambi i nostri omaggi
 Corriamo a presentar

Bet. In fila, pronti subito! (ai soldati)

Non ci facciam burlar.

Sol. Plan, plan! Siam tutti all' ordine ;

Non hai che a comandar.

(La moltitudine agita i fazzoletti e i cappelli; Rodolfo ed Augusto si ritirano a sinistra; Democrito va in fondo dalla stessa parte: nel punto in cui si prevede che dovrebbe entrare in scena la vettura, cala il sipario)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio terreno ; portone d'ingresso nel centro, al cui fianco un grosso campanello che suonasi dall'esterno.

All'alzar del sipario, odesi il rumore d'una pioggia abbondante che cade; il campanello vien suonato a riprese con vigore e rabbia. PROCOLO esce; lentamente s'incammina ad aprire. A suo tempo RODOLFO ed AUGUSTO con voluminose parrucchie.

Pro. Che temporale...oh cielo! che tempesta!
A momenti si strappa il campanello.
E che pioggia vien giù!... Corro... Bel bello!...
Son qua...vengo!... *(apre il portone)*

Rod. *(entra a precipizio, seguito da Augusto, scuotendosi gli abiti.*

Beato lumacone,
Ci vuol tanto ad aprir!—Venga il malanno
Ai sordi, al portinajo e all'acquazzone!

Pro. Chiedo scusa...

Rod. Silenzio nelle file!

Aug. Rodolfo, per pietà non ci scopriamo!

Pro. Numi del Paradiso, che maniere!
Signor...poss'io sapere?... *(più forte)*

Rod. Va buon uomo ed ai padroni
Annunzia il fausto arrivo
Dell'eccellenza mia col segretario
(accennando Augusto)

Serenissimo, e dotto segretario.

Pro. *(Bubbole!)* Corro subito, eccellenza.
»(Il ministro!... Ed io, sciocco, lo lasciavi
»Bagnar, suonar mezz'ora!)

Rod. Vai, bestia, oppur non vai!

Pro. Corro...corro... *(avviandosi a sinistra)*

Aug. *(come sopra)* Prudenza ti ripeto.

Pro. Eccellenza! *(partendo con ripetuti inchini esce)*

SCENA II.

Rodolfo ed Augusto.

- Rod.* Hai ragione ;
 Ma strozzerei quel bietolone. (*guardando intorno*)
 Malconci e trafelati,
 Ma, pel diavolo, alfin siamo arrivati.
 Siam nel cor della piazza nemica,
 Senza sangue, senz'armi e fatica ;
 Un'impresa è difficile invero,
 Principiar con auspicio miglior.
- Aug.* Ah ! per me, senza il dolce pensiero
 Che al mio bene son prossimo, a lei.
 Così presto cantar non potrei
 Un trionfo assai dubbio finor.
 Ma dell'aura bearmi qui posso.
 Qui del sol che la nutre e la mira.
 Qui dov'ella fors'anco sospira
 E in segreto favella di me.
- Rod.* Per pietà ; son già tutto commosso ;
 Questo tuon pe' miei nervi non è.
- Aug.* Odi...attendi... (*porgendo l'orecchio.*)
- Rod.* (*andando verso la porta*) Che scompiglio !
 Par che scendansi le scale.
- Aug.* Deh ! Rodolfo, se ti cale
 Di salvare...almen l'onor,
 Tien presente il mio consiglio !
- Rod.* Non temer ; saprò frenarmi
 Grave e placido mostrarmi
 Qual s'addice a un senator.

SCENE III.

*Luigia, Teresa, Donna Placida, Donzelle e dalla sinistra**Pla.* (*confusa e balbettando*)

Illustrissimi...Eccellenza...

Dunque è ver che alla presenza

Di sì eccelsi personaggi
Possiam fare...i nostri omaggi !...

Rod. Buona dama...*(con sussieguo)*

Pla. *(porgendo l'orecchio)* Eh?...*(gli si avvicina)*

Rod. *(allontanandola a colla mano)* Sì; sta bene.

Pla. Come?...*(come sopra)*

Rod. Oh caspita!...Ella è sorda!

Pla. Sissignor...subito...viene...
(imbarazzata volgendosi verso l'uscio)

Rod. Eh?...*(gridando)*

Pla. *(tornando in dietro)* Comandi...

Pla. *(alle donzelle che ridono fra loro)*

Presto avanti, signorine:
Ecco il giorno, ed ecco alfine
Quell'istante desiato,
Che il maestro ne augurò.

Rad. Il maestro... *(ridendo ad Augusto)*

Aug. *(a Rodolfo)* Ah!...disgraziato!

Rod. *(c. s.)* Buon Democrito...

Aug. Eh!...Io so.

Lui. Cori. D'un favor sì lusinghiero,
Illustrissimi, eccellenza,
Noi v'offriam di cor sincero
La maggior riconoscenza,
Augurandovi umilmente
Vita, onor, felicità...

Rod. Brave e belle!...Egregiamente!
(percorrendo lo spazio dinnanzi alle Donzelle)
Pajon truppa in verità. *(ad Augusto)*

Aug. Guarda, Rodolfo, osservalà; *(a Rodolfo)*
Dessa, il mio bene, è là!...
Provo in tal punto un'estasi,
Che il labbro dir non sa.

Rod. Sì, sì; mi par simpatica, *(ad Augusto)*
Bella, gentil sarà;

Ma non guastarti il fegato,
Non far bestialità.

Lui. (Non so perchè mi guardino
Con tal curiosità;
Dubbioso il cor mi palpita,
Ed il perchè non sa.)

Pla. (Qui vuoi, donna Placida,
Mostrar abilità.
Provar a ser Democrito
Che senza lui si fa.)

Servi (Tempo non c'è da perdere;
Tentare in noi si sta
Di renderci propizie
Codeste autorità...)

Ter. Ami. (Han modi così affabili
Codeste autorità...
Che a sol vederli ispirano
Fiducia e ilarità.)

Rod. Conchiudiamo, il primo intento
D'un esperto generale
E' un buon rancio al reggimento...

Pla. Lo speciale?...

Rod. (*smaniando*) Che speciale!...
(*gli altri ridono*)

E' intrattabile costei! (*poi ad Augusto*)
Voglio dir che bramerei
La cucina e la credenza
Pria di tutto visitar.

Pla. Ai vostri ordini, eccellenza!...
Siam qui tutti...ad ascoltar.

Rod. Egli è un miracolo se non la strozzo, (*ad Aug.*)
N'ho pieno il gozzo; non posso più.

Aug. Rodolfo, acquetati; l'usar prudenza (*a Rod.*)
E' convenienza più che virtù.

Lui. Ma donna Placida, non ha capito;

(a *Placida* con *graziosa ironia*)

Questi illustrissimi hanno appetito.

Rod. Brava! benissimo!

Pla. Perchè non dirlo!

Rod. Ah!... (*rabbioso*)

Pla. (a *Procolo*) Presto; Procolo, pensaci tu.
Prego, illustrissimi di compatirlo;
E' sordo e vecchio.

Rod. (Non posso più.)

Aug. Rodolfo, frenati; l'usar prudenza (*come sopra*)
E' convenienza più che virtù.

Rod. Egli è un miracolo se non la strozzo:
N'ho pieno il gozzo, per Belzebù!

Pla. Se si compiacciono, signori miei,
Al pian di sopra possiam salir.

Rod. Sì, andiamo.

Aug. (*guatando Luigia*) (Oh giubilo! Sarò con lei.)

Lui. (Quel segretario non so capir.)

Rod. Andiamo a tavola! L'umor bestiale
Colà fra i brindisi si calmerà.

Cori La scena è comica, è originale!
Ma in qual maniera la finirà!...

(*Tutti si avviano ed entrano per la sinistra*)

SCENA IV.

Procolo, poi Democrito.

Pro. Chi mai l'avrebbe detto! così presto
Non s'aspettavan certamente. E come.
Come avvien che il signor non gli ha veduti!...

(*va per chiudere il portone*)

Dem. Procolo!... (*con voce languida entra all'improvviso*)

Pro. Oh! bravo! Eccolo qua.

(*chiude il portone, poi osservando ad un tratto il disordine nel quale si trova Democrito*) Che vedo!
In quale astio?

Dem. Ah!...Procolo...una sedia...
Un letto...un po' di paglia...o casco qua!...

Pro. Poveretto!... *(reca una sedia)*

Si segga. *(Che sarà!...)*

Dem. *(siede nel mezzo, poi asciugandosi la fronte guarda Procolo)*

Che sarà!...Tu non capisci,

Sei di stucco, inorridisci...

Al vedermi in questo stato,

Molle, stanco, malmenato!...

Qualche brutto satanasso,

(con dispetto)

Che di me s'è preso spasso,

Che s'arroga la licenza

Di costringermi a impazzar.

Pro. Pria di tutto...

Dem. *(interrompendolo)* Abbi pazienza;

Dirai poi; non m'imbrogliar.

Senti ben. Di buon mattino

Sai che al borgo più vicino

A incontrare io mi recava

Il ministro che arrivava.

Ti fo grazia d'un intoppo

(turbato)

D'un incontro che, pur troppo,

Fu la causa principale

Per cui tutto andava a male:

Fatto sta che sua eccellenza:

Non tardava ad arrivar.

Pro. Ma il ministro...

Dem. Abbi pazienza. *(come sopra)*

Senti pria; non m'imbrogliar...

» Io lasciava la mia bruna:

» All'albergo della Luna:

» Poi faceva i miei doveri

» Con quei nobili messeri:

» E siccome stanchi ed arsi

» Preferivan riposarsi,
 » Io credei per convenienza,
 » Il ritorno anticipar.

Pro. Ma sentite...

Dem. Oh che pazienza! (alzandosi)

Per pietà non m'imbrogliar.

Rimasti d'accordo ch'io qui li preceda
 Acciò per l'arrivo combini, provveda,
 Ritorno alla Luna per prender la bruna...
 Ma l'ottima bestia scomparve di là!...

Pro. Davvero!...

Dem. La cerco...ma indarno...pur troppo!

Alfin disperato, a piedi...al galoppo...
 Conviene ch'io vada...ma a mezzo la strada
 Giù vento, giù pioggia...giù, giù, come va!...

Pro. Davvero, signore, mi fate pietà.

Ma intanto v'annunzio che sono arrivati.

Dem. Ma chi?

Pro. Quei signori,

Dem. Sei matto.

Pro. Vi dico

Che stanno già sopra.

Dem. Ma s'io gli ho lasciati

Dormenti all'Albergo!

Pro. Eppure son qua.

Dem. Non giungo a capirlo; un genio nemico

Ai panni quest'oggi senz'altro mi sta.

*(poi come sorpreso da un'idea che cerca di allontanare,
 quasi fra sè.)*

(Una nuvola, un sospetto

Crescer sento a questa nuova;

Più ci penso e ci rifletto,

Gatta al certo qui si cova;

Pazzo l'uno e innamorato...

L'altro furbo e scapestrato...

Ma son matto a torturarmi...
E' un assurdo...non può star !)

A ogni modo mi conviene (a Proc.)
Cambiar abiti e far presto,
Tu però ti guarda bene
Dal parlar di tutto questo.
A pulirmi, ad abbigliarmi
Vien tu pure ad ajutarmi...
Oh mia testa, oh che galera ;
Su via spicciati, vien qua ; (*scuotendo Pro-*
E' un'incognita, ma vera colu)
Singolar fatalità.

Pro. Vengo...vado... (Oh che galera !
Cosa diamine sarà!) (partono).

SCENA V.

Stanza elegante.

Tavola un po' a destra, preparata per colazione, ingombra di piatti, bottiglie, forchette e vivande. RODOLFO in piedi, con salvietta al collo e gli abiti in disordine, tiene colla destra un bicchiere e colla sinistra una bottiglia con cui si va versando da bere a intervalli; AUGUSTO al suo fianco un po' indietro in in modo però da essere vicino anche a LUIGIA, la quale va osservando il tutto tra la sorpresa e il sospetto; PLACIDA, dall'altra parte di Rodolfo, anch'ella con bicchiere in mano che va vuotando a sorsi; TERESA, amiche all'intorno; più sulla sinistra, indietro, servi che osservano attoniti la scena.

Rod. Viva !... Viva !

Don. (*allegre*) Viva ognor...

Rod. Aug. Queste dame e il senator

Ser. Oh che giubilo, che onor (*sommessamente*)
Che ne allietta proprio il cor

Aug. Dunque... tu... non ami ancor? (*a Luigia*)

Lui. Non so dirvelo, o signor. (*con grazia*)

Rod. (c. s.) Viva !... Viva !... (*battendo forte sul tavolo*)

Pla. Oh Ciel !... Che c'è ?...

(*trasalendo e lasciando cadere il bicchiere*)

Don. (ridono) Ah! ah! ah!...

Pla. Meschina me!...

Tutto... tutto si versò!...

(raccoglie barcollando il bicchiere)

Starne senza... oh ciel! dovrò!

Rod. Zitti tutti! Io vo' parlar!

Voglio un brindisi cantar!

Don. Sì, Sì...canti!

Serv. (come sopra) Ho gran timor

Che ne nasca un brutto affar.

Rod. Viva il vin!... Viva l'amor!

(prendendo altra bottiglia)

Aug. Odi! E tu... non ami ancor! (c. s. a Luigia)

Lui. Eh ei sa!... Chi sa, signor!... (scherzosa)

Don. Siamo liete a tanto onor

Serv. Oh che giubilo che onor. (come sopra)

Rod. Allori e pampini, nacchere e sistri...

(venendo innanzi)

Di amor verace noi siam ministri!

Ebe adorabile...bella Arianna...

(un po' all'una e un po' all'altra)

Versa, riversami...dammi da ber!

A amor verace chi non sacrifica, (lando)

Non sa d'esistere, non sa goder. (beve vacil-

Lui. (I dubbi crescono!... Pure...è impossibiie!...)

Pla. (Io sento un palpito...che non so dir...)

Coro (I fumi crescono...cresce il pericolo!)

Aug. (Maledettissimo!...Come impedir!...)

Ami. Bravo, illustrissimo! E' un uom di spirito!

Tutti La scena è comica: non c'è che dir. (meno Rod.)

Rod. E tu, terribile signor nei mondi

Tu, Amor, bell'idolo, dove t'ascondi!

Scendi e coll'alito, che inciela e affanna,

Novella infondici forza a goder.

Viva l'amabile signor d'ogni essere,

Di Bacco e Venere figlio guerrier.

Lui. (I dubbi crescono! Pare impossibile!)

Pla. (Non so comprendere...non posso...dir...)

Coro (I fumi crescono...cresce il pericolo!)

Aug. (E beve...e seguita! Come impedir?)

Don. Viva, illustrissimo! Che brio, che spirito!

Tutti (*meno Rodolfo*)

La scena è comica; non c'è che dir!

Rod. Or poi, bell'angiolo, a te s'aspetta (*a Luigia*)
Di compier l'opera. (*porgendole un bicchier*)

Don. Canta; sì, sì!

Lui. Oh, se un mio brindisi d'udir v'alletta...

(*guardando Augusto*)

(*decisa*) Non v'ò negarlo; (*pausa*) eccomi qui.

Non sia mai che amor verace—del piacer

Cerchi il fumo lusinghier;

Puro affetto sol di pace—può goder

Solitudine e mister.

Tutti Brava! evviva! è vero, è ver!

Lui. Beviam dunque al vero affetto—che d'un cor'

Fa il suo nido, il suo tesor;

S'offra un cantico al diletto—che in amor

Prova sol...chi il cela in cor.

Tutti Viva Luigia...e il vero amor!

Coro (Ma se capita il signor!...)

SCENA VI.

Democrito, Procolo e detti

Dem. Corpo...d'un'Accademia! (*entrando improvviso*)
Qui dentro...si tripudia!...

Tutti Oh cielo!...ser Democrito! (*trasalendo*)

Stiam freschi!... (*movimento generale*)

Rod. All'erta!...Una bottiglia ancor!

(*agitandosi, senza badare a Democrito*)

Dem. (Son dessi!... E' desso!)

(*guardando Rodolfo e Augusto, rabbioso verso Rodolfo*)

Aug. (a *Rodolfo*)

Acquetati:

Numi!...C'è qui il maestro!...

Per carità!... silenzio!

(*poi sommesso a Democrito*)

Dem. Ah razza da capestro! (*con voce soffocata*)

Rod. Che!...quegli è...ser Democrito!

Lui., Dem., Pla., Ter. Io... palpito!...
soffoco!

Tutti (meno Rodolfo) Che fia!... Mi trema il cor!

Rod. Osti... sguatterri... da bere!

(a *Dem*) Ehi! maestro, ecco un bicchiere. (*porgendo*)

Dem. Tienlo fermo...o ch'io...l'accoppo. (*ad Augusto*)

Aug. (Vo'uno scandalo evitar.) (*fra sè pensando*)

Dem. (*che ha inteso*)

Uno scandalo! Ah pur troppo! (*ad Augusto*)

Cori. Che scompiglio!

Aug. (Oh quale idea!)

Rod. Battaglione!...(con voce tremante)

Dem. (*fremendo*) (Anima rea!)

Aug. (Sì; non havvi ad esitar!) (*risoluto*)

(*si porta un po' innanzi o colle mani fa cenno a tutti di circondarlo; poi in tuono solennemente comico esclama:*)

Ah! signore...signori...E' mestieri

Ch'io disveli un segreto funesto;

Da uno spirto malefico, infesto

Sua Eccellenza è colpita talor.

E in tal punto...pur troppo, lo so,

Il fatal maleficio scoppiò.

Cori (*arretrandosi*)

Maleficio!...Alla larga!...Fuggiamo! (*impauriti*)

Dem. Impazzisci? (*ad Augusto*)

Aug. (a *Democrito*) Silenzio!...Ci siamo!

(*osservando l'effetto*)

Rod. Ferma...Ferma!...Bottiglie.. Bicchieri!...
(*correndo dietro agli altri*)

C'ori Scappa...scappa! Egli monta in furor! (*fugge*)

Rod. A amor verace chi non sacrifica,
E' pazzo, è stupido ; non sa goder.

Dem. Legalo, afferralo; caccialo al diavolo! (*ad Aug.*)

Aug. Signor, vittoria! (*vedendo la fuga generale*)

Rod. Voglio da ber!

(*dibattendosi fra Democrito ed Augusto*)

Gli altri Inconcepibile, strano spettacolo,
Che senza dubbio cela un mister!

(Democrito ed Augusto cercano di calmare e trattenere Rodolfo che strepita ; Luigia un po' in disparte osserva il tutto con curiosità; Placida è quasi smemorata ; gli altri cercano uno scampo dalle varie porte, mentre cala la tela.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala d'ingresso nell'appartamento privato di Democrito. Porta comune nel fondo a destra; a sinistra balcone semichiuso che mette ai giardini. Porte laterali per le camere interne. E' imminente la sera.

AUGUSTO esce alquanto preoccupato, da una delle porte laterali a sinistra.

Ben pensandovi, il caso si fa brutto.
Se si giunge a scoprir... se il Generale
Viene a saper!... A dubitar comincio
Che Rodolfo ci ha messi in un impiccio,
Che non tutti terran per un capriccio.
E quel che più m'attrista
E' il periglio in cui dessa anche si trova
Per colpa nostra... Tanto più che nulla,
Nulla giovò l'averla riveduta—
Forse per me la giovane è perduta!

Bella adorata vergine,
Forse mai più saprai
Quanto finor quest'anima
Per amor tuo penò.
Ma per voler degli uomini
S'io non t'avrò giammai,
Finchè m'avanzi un palpito
Solo per te vivrò.

« Giova a ogni modo discoprir terreno ;
« Rodolfo dorme ed il maestro è in giro.
« Ma prenderò ben io le mie misure,
« Onde poter da saggio.
« Profittar d'ogni error, d'ogni vantaggio.

(parte guardingo pel balcone)

SCENA II.

Militari dalla porta comune, entrano guardinghi,
osservando.

I. Fu visto ser Demo crito uscir di qui sollecito :
Possiam dunque a bell'agio con essi favellar.

II. Facciam pian piano !...

Tutti Adagio ; conviene esaminar.

II. Egli è così lunatico, sì arcigno e pien di boria
Che non daria la mano al nostro supplicar.

I. Adagio, parliam piano ; vediam che s'ha da far.

II. La cosa è semplicissima, secondo i nostri meriti,
Vogliam da sua eccellenza giustizia ed equità.

I. Ma vuolsi usar prudenza...

II. Prudenza !... Già si sa.

I. S'avesse almeno un titolo pel buon lungo servizio ;

II. Almeno un qualche aumento di paga, se si può.

Tutti Insomma, ecco il momento, chiediam, vediamo
(un po'.

*(Entrano con molta precauzione per la porta laterale
a destra).*

SCENA III.

Donna Placida dalla comune.

Bisogna ad ogni costo

Ch'io parli col maestro e ch'ei m'ottenga

Da quei signori umanità, perdono.

Così sconvolta io sono

Che più nulla ricordo... e parmi un sogno.

Sta però che bevei più del bisogno.

Che figura avrò fatta, io gran signora,

Sorella a un generale !...

Ve', ve', quanto si dice ! Mi lasciai

Sedurre, trasportare... un non so che

Provai, bevendo, in me, che da molti anni

Più non avea sentito... ed in quell'atto

Chi sa quanti spropositi avrò fatto!
 Mi pareva di ritornar—al giocondo vaneggiar,
 Al piacer che non è più—della prima gioventù,
 Nell'incanto, nell'ardor—di quel fervido liquor,
 D'un vigor che dir non so—il mio cor ripalpitò...
 Prova infallibile che son tutt'ora
 Sensibilissima, piena di vita,
 Che, per disgrazia, gli uomini ancora
 Non se ne avvidero, non m'han capita;
 Lusinghe sterili, perfidi inganni
 Mi consumarono senza pietà!
 Ed or che crebbero pur troppo gli anni
 Neppur mi guardano per carità!
 Ah potessi ritornar—al giocondo palpar,
 All'età che non è più—della prima gioventù!
 Mostrerei ch'io pure ho un cor—pien di fervido
 (vigor.)
 Che se ancora non amò—solo il destro gli mancò,
 Ma zitta; giunge alcun, per carità
 Che nessun m'ascolti!
 (*ponendosi alquanto in disparte a destra*)

SCENA IV.

Rodolfo sulla destra e detta.

Rod. (gesticolando con rabbia verso l'interno)
 Al diavolo i citrulli seccatori!
 Alfin gli ho messi fuori, e dal giardino
 Gli ho costretti a svignar... Ma qui c'è scuro
 Come in bocca all'inferno, e non v'è alcuno,
 Nè il maestro, nè Augusto.

Pla. (porgendo l'orecchio) Un calpestio
 Parmi sentire... Oh! ciel non vedo nulla,
 Non trovo più la porta...
 (*aggirandosi a tentoni per la scena*)

- Rod.* (*incontrandola*) Una gonnella ...
Per mille bombe! fosse una fanciulla!...
Ei!...qua...qua!...
- Pla.* (*con voce fioca*) Deh...signor!...
- Rod.* Ob non mi scappi!
(Chi sarà?...) Qual timore?
- Pla.* Per pietà!...
- Rod.* Non paventar, carina; (e chi sarà?...
La figura non c'è male.)
- Pla.* (Il ministro!... Ah! son perduta!)
- Rod.* Non temer (E' originale!)
Di', perchè sei qui venuta?
Non rispondi! Ah, già, capisco;
Ti vergogni; poveretta!
- Pla.* Come fuggo?...Non ardisco
Fare un passo...
O qual disdetta!)
- Rod.* Vien con me, cerchiamo un lume
- Pla.* Lume...ah! no per carità! (*spaventata*)
- Rod.* No?... Sia pure,; oh non fa nulla.
Io t'adoro.
- Pla.* (Io tremo tutta)
- Rod.* Qua la man, bella fanciulla.
(Chi lo sa se è bella o brutta?
Sia che vuoi si è una follia—
Io di amor le parlerò)
- Pla.* (Qual tormento!... Oh mamma mia!
A fuggire come fo?...)
- Rod.* Affetto rendimi, se pure il brami;
Quanto puoi darmene, mio bel tesoro,
E dimmi pure dimmi che m'ami
Qual'io, bell'angelo, t'amo, t'adoro;
Più dolci palpiti, più bel momento
Non è possibile d'immaginar.
(Passo di carica; forti al cimento;

S'è bella cerchisi ch'abbia ad amor.)

Pla. Basta, illustrissimo—oh quanta pena!
Deh! allontanatevi—caro signore
Perdo pazienza—mi reggo appena...
Oh seccantissima—smania d'amore!
Voi così nobile—deh! non vogliate
A dama nobile—noja arrear.
Stelle benefiche—deh! mi salvate
Che avesse in seguito—male a pensar?

(con uno sforzo decisivo riesce sfuggire, e vacillando va a trovare la porta comune)

Rod. Ah!...ell'è sfuggita!...Che ragazzata!...

Burlare seppemi, la vo' trovar.

(dopo qualche giro per la scena, s'imbatte nel balcone, e, scambiandolo colla porta, parte.)

SCENA V.

Giardino annesso alla casa.

Luigia dalla destra—Augusto dalla sinistra; poi, Placida e Rodolfo.

Lui. Ciel! che ascolto... qual rumore!

Rod. Ehi! sentite una parola (di dentro)

Aug. (a Luigia) Siete voi?

Pla. (in fretta) Qual seccatura!

Rod. Ma, sentite... (ravvisandola, si scosta mortificato)

Dannata oscurità!

E' la vecchia pulzellona!

Lui., Aug. Che granchio! (ridendo)

Pla. Quale statua ei resta là!

Luigia! (vedendo Luigia)

Rod. Augusto! (vedendo Augusto)

a 4 In giardino anch'ess^o!
a!

Rod. Aug. (con iscoppio di risa) Ah! ah!

Amorosi spasimanti

Siamo entrambi a quanto par.

Lui., Pla. Rido proprio a lor davanti
Come fare a non parlar ?

SCENA VI.

Tutti (all'apparir di luce fra le piante in distanza, con rumore di passi e d'armi)

Ma, ch'è stato?... chi s'avanza?...

Rod., Aug. Lumi... gente...

Pla. Meno male.

Gli altri Chi saranno?...

Dem. (affannato, seguito da Procolo, che reca una lanterna) Ogni speranza,

E' perduta... Egli... è... già... qui!

Lui. Aug. Rod. (con qualche apprensione)

Ma chi dunque?

Dem. (con accento soffocato) Il Gene...ra...lè!

Lui. Aug. Rod. Che!... ^{mio} padre!...
_{suo}

Rod. (quasi cercando di assicurarli) Eh via!...

Dem. Pro. Ma sì!

Dem. Egli stesso ha già saputo...

Sospettato...l' accaduto:

Che pur troppo un suo messaggio

Qui poc' anzi mi mandò.

Su, movetevi...affrettate;

(poi con subitanea risoluzione)

Il primo impeto evitate;

E, a salvarvi, il mio coraggio

Forse ancor ritroverò.

Lui. Rod. Aug. Sì, maestro, disponete;

Un eroe per noi sarete;

Il pericolo è men certo,

Se sorprenderci non può.

Pla. (Non capisco...Ma per certo

Qualche turbine scoppiò.)

Gli altri Affrettiamoci...fuggiamo:

Il primo impeto evitiamo!

Rod. Se riuscite, un aureo serto *(a Democrito)*
Sulla testa vi porrò. *(con atto comico solenne)*
(tutti via.)

SCENA VII.

Democrito, Procolo; poi, il Generale e detti

Dem. Ed ora...tocca a me; non so...ma credo

(cercando ricomporsi)

Che mi manchi la vista...

Pur risolvere è d'uopo...il ciel m'assista *(per avv.)*

Gen. Signor maestro?... *(entrando)*

Dem. *(fermandosi)* (Oh diamine!...)

(incontrandolo) Eccellenza

Gen. Alle corte; sapete?...

Dem. Eh, sì! so tutte

Gen. « Sarete dunque istrutto,

« Che que' due scioperati...

Dem. « Non è delitto!...Una passione onesta

« Un bel colpo di testa,

« Per veder la ragazza...

Gen. Ora capisco.

Dem. *(facendo segno di matrimonio)*

Non vi piace l'idea?

Gen. *(pensieroso)* Ma, ed i parenti?

Dem. Consentiran se voi volete...

Gen. Or bene

Un matrimonio è questo che conviene.

Quello che importa or or...

(volgendosi) Odo rumore...

Vengono i miei soldati *(osservando)*

Ma pare che non gli abbiano arrestati!

Dem. L'orso è domato: oh! frutti sorprendenti

Dell'essere oratori ed eloquenti.

Dem, Pro. (Lo prevedi ed era certo ;
La burrasca alfin scoppiò.)

SCENA ULTIMA.

Sergente, Soldati, Donzelle, Servi con lumi, a intervalli e da varie parti ; poi Luigia, Augusto, Rodolfo, Placida, a suo tempo, e detti.

Ser. Sol. Ogni luogo, in ogni lato,
Si frugò proprio a minuto ;
Ma de' rei non si è potuto
Traccia alcuna ritrovar.

Dem. (*sorridendo*)
Eh lo credol Orsù, signori: (*verso i padiglioni*)
Sua Eccellenza ha perdonato.

Gen. Come !... Come !...

Dem. (*senza badargli*) Uscite fuori
Indulgenza ad implorar.
(*Luigia, Augusto, Rodolfo, Placida escono*)

Gen. Facciam dunque a vostro modo.
(*unisce Luigia ad Augusto*)

Lui., Aug. Me felice !

Cori. Oh fausto nodo !

Rod. (*avanzandosi saluta alla militare*)
Generale ; è ben inteso
Che mi spetta andar prigionie (*con ironia*)

Dem. Gen. Ah briccon !

Pla. (Non ho compreso...)

Tutti (*meno Rodolfo e Placida*)
Manco male ! Egli ha ragione.

Tutti Viva dunque il General !

Cori Vivan gli sposi, viva l'amor
Che ognor trionfa d'ogni rigor !

Lui. Ecco alfin di nuova vita—messenger
Sorto il giorno lusinghier.
Che sovente in ciel rapita—nel mister

Io sognai del mio pensier
 Me felice, avventurata—che un tesor (*ad Aug.*)
 Tal ritrovo in te d'amor.

Che in te potrò beata—darti ognor
 Qual te solo amai finor!

Aug. E te sola io pure amai;—te finor
 Vita e speme del mio cor.

Fino al giorno che sprezzai—grado e onor.

Rod. Chi s'ajuta, amor l'ajuta!—Tal finor
 E' la regola miglior.

Chi ha coraggio e vista acuta—vince ognor
 Tanto in guerra che in amor.

Dem. Se il cervello ho conservato,—se sto in piè
 Da stamane, è gran mercè.

Gen. Fui sorpreso e corbellato—su due piè
 Fui costretto a dar mercè.

Dem. Gen. Ma son troppo fortunato—se per me
 N' escon salvi tutti e tre.

Tutti Splende alfin di gioja e pace—messaggier
 Questo giorno lusinghier.

Che d' unire Imen si piace—nell' amor
 La bellezza ed il valor.

F I N E.